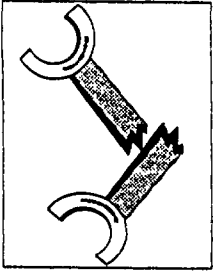


Industria in pericolo



Conferenza stampa della «Quercia» sull'emergenza industriale. L'intreccio tra la prospettiva di uno scontro sociale senza precedenti e quello politico-istituzionale staccato dalla realtà concreta del paese. Proposto il prolungamento per un anno della legge sulla scala mobile.

Allarme rosso per l'occupazione

Pds in campo: «Un anno decisivo per lavoro ed economia»

Allarme rosso per il lavoro: 300mila «esuberanti», 40mila, a febbraio, rischiano di essere licenziati. Denuncia e proposte del Pds con Occhetto, Reichlin, Mussi, Minopoli. Misure per fronteggiare le gigantesche ristrutturazioni. Una legge sulla scala mobile per far ripartire «ad armi pari» la trattativa sul costo del lavoro.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Mentre nel Palazzo lo spettacolo va avanti a colpi di esternazioni, nella società matura il dramma. La Confindustria, ricorda Fabio Mussi, prevede 300mila «esuberanti», operai e impiegati giudicati non più necessari all'attività produttiva.

Il «che fare». C'è una scelta pregiudiziale per il Pds. Il conto non può essere presentato ai lavoratori. Non si può accettare il fatto che, intanto, si licenzia», dice Mussi. Occorre puntare sulla «qualità» di prodotto, di sistema, di ambiente.

Il segretario del Pds ha sviluppato un ragionamento per evidenziare il legame strettissimo esistente tra obiettivi di riforma economica e sociale e di riforma istituzionale. «Servirebbe una governabilità vera, non quella fittizia di oggi».

Il segretario del Pds ha sviluppato un ragionamento per evidenziare il legame strettissimo esistente tra obiettivi di riforma economica e sociale e di riforma istituzionale. «Servirebbe una governabilità vera».

Il segretario del Pds ha sviluppato un ragionamento per evidenziare il legame strettissimo esistente tra obiettivi di riforma economica e sociale e di riforma istituzionale. «Servirebbe una governabilità vera».

Il segretario del Pds ha sviluppato un ragionamento per evidenziare il legame strettissimo esistente tra obiettivi di riforma economica e sociale e di riforma istituzionale. «Servirebbe una governabilità vera».

Ristrutturazioni industriali. Sventato un tentativo di smantellare l'Ansaldo 454 gli «esuberanti» alla Skf

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. Ancora un tentativo fallito da parte dell'Ansaldo di trasferire a Legnano il materiale contenuto nello stabilimento di Sesto San Giovanni. Operai e impiegati hanno impedito che venisse caricato tutto quanto si trovava negli uffici sugli autocarri di una ditta genovese incaricata del trasporto da parte della direzione aziendale.

Sono diverse settimane, ormai, che la direzione dell'azienda (che appartiene al gruppo Iri) tenta di svuotare completamente lo stabilimento di Sesto. Assieme alle macchine, l'Ansaldo intende naturalmente liberarsi anche dei lavoratori. Dei 1160 dipendenti dello stabilimento di Sesto San Giovanni (la metà impiegati e la metà operai), 120 sono già in cassa integrazione, altri stanno per andarci e per chi resta c'è in prospettiva il trasferimento nello stabilimento di Legnano.

Intanto, la Skf (azienda del gruppo svedese che produce cuscinetti a sfera), ha comunicato ieri ai sindacati che gli esuberanti in Italia sono 454: 216 lavoratori di Villar Perosa, 28 di Pinerolo, 45 di Aurasca, 61 di Massa Carrara, 32 di Bari, 42 di Cassino e 30 fra enti centrali e servizi vari.

Contro questo disegno stanno lottando i lavoratori dell'Ansaldo. Durante il periodo delle feste natalizie si sono alternati davanti ai cancelli della fabbrica, affinché l'azienda non approfittasse del periodo festivo per svuotare la fabbrica. Un primo tentativo è avvenuto a fine d'anno (sventato dai picchetti), ma l'Ansaldo ha ripetuto il tentativo ieri mattina.

«Richiamo la sinistra alle proprie responsabilità» Occhetto: «La crisi? Craxi pensa ad altro»

ALBERTO LEISS

ROMA. Una riforma fiscale capace di spostare risorse dai settori «protetti» a quelli produttivi, rapporti di lavoro nel pubblico impiego non privilegiati rispetto al mondo delle imprese private, una politica industriale degna di questo nome. Perché queste cose così «ragionevoli» che sono poi la sostanza delle proposte di politica economica del Pds «non vengono prese in considerazione dai governi italiani?»



Il segretario nazionale del Pds, Achille Occhetto

to su il ministro interessato e sarebbe la crisi». Oppure si vuole che lo scontro di Milano - ha affermato il leader del Pds - riferendosi alle scelte del Psi e della Dc per la giunta del capoluogo lombardo - divenga il futuro della politica italiana.

Ma c'è il rischio che il qualunquismo, il leghismo, una posizione di destra in sintesi, dia gli anelli tra i lavoratori, tra gli operai? Se non di destra, ci sono sintomi di scollamento - ha osservato Occhetto - penso al voto popolare alle Leghe, e non lo giustifico, ma voglio capire cosa c'è sotto.

Il segretario del Pds ha affrontato anche altre questioni di politica generale, interrogato dai giornalisti. C'è un tentativo di ritardare il procedimento di messa in stato d'accusa per Cossiga? «Credo che questo tentativo sia impossibile - è stata la risposta - il procedimento iniziato ha sue regole molto precise e neppure le elezioni possono interromperne il corso. Noi andremo avanti».

Prorogare per legge la scala mobile? I sindacati: grazie, no

ROMA. Reazioni negative all'iniziativa Pds sulla scala mobile. Per il leader della Cisl Sergio D'Antoni, «un partito serio, che si richiami ai lavoratori, dovrebbe rispettare l'autonomia contrattuale delle loro organizzazioni sindacali».

mobile sollecita negli eredi del Partito comunista le stesse tentazioni di scavalco del sindacato che portarono a suo tempo disgrazia al partito e al sindacato stesso. Dobbiamo continuare a farci ancora del male a vicenda? Silenziosi i sindacalisti di area Pds della maggioranza Cgil. L'unica giudizio favorevole viene dalla minoranza di «Essere Sindacato» (emessa nel corso di una riunione di componente svolta ieri).

La crisi del tessile 1992, fuga dall'Italia? Le imprese sognano l'Est Migliaia di posti a rischio

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIERO BENASSAI

FIRENZE. La moda italiana trasloca nei Paesi dell'Est? Giacche, cappotti, maglioni, tessuti, «made in Italy», potrebbero essere prodotti, in tutto o in parte, oltre frontiera. Ovvero: «i mercati», specialmente internazionali, saranno presentati con un «pedigree» tutto italiano. Non si tratta di una linea di tendenza, come già sta avvenendo per alcuni grandi gruppi, ma di una linea strategica ipotizzata dal presidente della Federtessile, Carlo Patrucco, e da altri dirigenti della Federtessile, nel corso di una tavola rotonda sulla «Competitività del sistema moda italiano negli anni '90» che si è svolta ieri a Firenze in concomitanza con l'apertura di Pitti Immagine Uomo.

Il vero nodo della crisi che sta attraversando il settore tessile e abbigliamento, che occupa 780 mila lavoratori ed ha fatturato, nel 1991, 66.250 miliardi di cui il 40% destinato all'export, secondo il presidente della Federtessile è l'aumento del costo del lavoro. Su ogni capo di abbigliamento inciderebbe per oltre il 50% sul costo industriale, «è questa variabile - afferma Carlo Patrucco - che è estremamente influente sulle decisioni delle imprese in ordine alle localizzazioni produttive. Così come negli anni passati ha avuto luogo un certo decentramento verso le regioni meridionali è probabile che negli anni '90 si verifichi un accentuarsi della localizzazione produttiva verso i paesi a bassi salari».

Ma le industrie del settore, un quarto delle quali, secondo i dati forniti dal presidente dell'Istat, lavorano in conto terzi, non sembrano essere molto disponibili a compiere investimenti per rinnovare i loro prodotti. Ai primi segnali di crisi infatti molti imprenditori hanno tagliato dal loro budget proprio gli stanziamenti per l'innovazione.

Oggi a Ivrea incontro decisivo sui nuovi tagli. I sindacati sul piede di guerra: l'azienda deve modificare le sue posizioni

La Fiom: inaccettabile la scelta dell'Olivetti

Olivetti e sindacati si incontrano nuovamente oggi ad Ivrea, ma la trattativa rischia di non partire nemmeno se l'azienda non modificherà le posizioni sugli annunciati 2.500 «esuberanti», in prevalenza tecnici ed impiegati, e non presenterà un credibile piano industriale. Allarmati commenti nel mondo politico. Achille Occhetto annuncia che parteciperà alla conferenza di produzione dei lavoratori Olivetti.

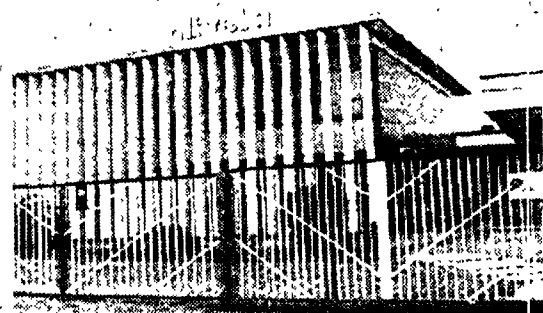
DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

TORINO. Perché cacciare via altri 2.500 lavoratori, quando ce ne sono appena mandati 3.000 in prepensionamento? Perché così risparmiare circa 300 miliardi sul costo del lavoro nel 1992, è stata la spiegazione «ragionieristica» mercoledì ad Ivrea hanno fornito i dirigenti dell'Olivetti. E questa è stata la più concreta e precisa risposta che i sindacati sono riusciti ad ottenere. Su tutto il resto invece l'Olivetti è stata reticente. Non ha detto, per esempio, chi pagherà per i 150 miliardi (metà della somma che ora si vorrebbe risparmiare a spese dei lavoratori) che a detta della stessa azienda sono stati buttati al vento con gli errori commessi nel progetto dei nuovi personal computer portatili, praticamente da rifare.

La chiusura di Crema, la chiusura di fatto dello stabilimento di Pozzuoli, i drastici ridimensionamenti previsti nel Canavese soprattutto per lo stabilimento di San Bernardo, significano di fatto l'abbandono delle produzioni «office» di minor valore aggiunto (come personal di fascia bassa, componenti, stampanti, ecc.) oppure il loro decentramento. La stessa Olivetti del resto ha detto mercoledì che una serie di produzioni «consumer» saranno decentrate in altre aziende in Italia ed all'estero (le De Benedetti aveva parlato di Singapore...). Queste scelte, se non verranno modificate radicalmente oggi nella ripresa del confronto ad Ivrea, «non consentono l'avvio di una trattativa».

elenco di idee e buone intenzioni, ma in nessun modo può essere considerato un piano industriale, che comporta l'individuazione di un rapporto tra obiettivi e risorse a disposizione e la definizione di strumenti che consentano certezze operative. Mentre si individuava una certa strategia nell'area sistemi, c'è un forte ritardo sui prodotti per ufficio, non appaiono sufficienti gli investimenti in ricerca e sviluppo».

Intanto il segretario del Pds Achille Occhetto ha annunciato che parteciperà ad una conferenza di produzione dei tecnici, impiegati ed operai dell'Olivetti, nella quale verrà lanciato un progetto di sviluppo produttivo. A sua volta il responsabile delle politiche economiche del governo ombra del Pds, Alfredo Reichlin, ha denunciato la responsabilità politica: «È una vergogna che il governo italiano non abbia fatto quello che hanno fatto in Francia e in Germania, cioè un polo pubblico-privato dell'informatica. Questo polo non si fa perché non lo vuole l'Ibm, che in Italia conta molto».



Le cifre della crisi di Ivrea

Table with 5 columns: OCCUPATI, IN ITALIA, NEL CANAVESE, RICAVI NETTI UTILE NETTO INVESTIMENTI IN RICERCA, and 4 columns of data for years 1987, 1988, 1989, 1992.

«Dopo 3.000 prepensionamenti, tra il '90 e il '92, c'è stato il blocco del turn-over e dimissioni, le cifre sono espresse in miliardi di lire»